



**FONDO PERSONALE DI
MARIA PASQUINELLI
(16/03/1913-03/07/2013)**

a cura di Roberta Bassini

Il fondo

Giunto in Archivio Storico Diocesano nel novembre 2013, si compone di 25 buste e 6533 unità documentarie. Contiene sia le carte private di Maria sia documentazione dei suoi famigliari, da lei raccolta e conservata.

Il primo nucleo, che ripercorre la biografia di Maria, conserva corrispondenze, ritagli di giornale, diari e appunti, e si articola in quattro sezioni:

- una prima riguardante i primi anni di vita, sino al 1947
- una seconda relativa al periodo di detenzione dal 1947 al 1964
- una terza sezione con i documenti dal 1964 al 2013
- una quarta ed ultima che raccoglie fotografie sue e di famiglia

Il fondo

Il secondo titolo invece raccoglie le carte relative alla famiglia di Maria, perlopiù atti ufficiali e commemorativi, in merito particolarmente al padre Archimede, al fratello Antonio e alla sorella Benedetta, mentre poco abbiamo della madre Caterina Mazzoleni, del nonno materno Giovanni Battista e dei fratelli Raffaella e Giuseppe.

Si articola in cinque sezioni:

- Archimede Pasquinelli (1874-1918) contenente anche le carte della moglie Caterina Mazzoleni (1881-1947) e del suocero Giovanni Battista
- Raffaella Pasquinelli (primogenita)
- Antonio Pasquinelli (1912-1995)
- Benedetta Pasquinelli (1916-1999)
- Giuseppe Pasquinelli (quintogenito)

Cenni biografici

- Nasce a Firenze il 16 marzo 1913
- Nel 1930 consegue l'abilitazione magistrale presso l'Istituto "Paolina Secco Suardo" di Bergamo
- Nel 1935 si laurea in Pedagogia presso l'Università di Urbino
- Nel 1937 ottiene il diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
- In quanto insegnante, appartenne al Partito Fascista dal 1933 al 25 luglio 1943

Cenni biografici

- Prestando servizio come infermiera volontaria in Africa settentrionale (1940-1941), si accorse che la situazione sul fronte era tragica e insostenibile per gli italiani; decise quindi di tagliarsi i capelli e partire come soldato: scoperta, venne rimandata in Italia ed esonerata dalla Croce Rossa Italiana (1941)
- Dopo alcuni anni di insegnamento elementare, nel 1942 ottiene la cattedra come professoressa in missione presso le scuole medie di Spalato, in Dalmazia
- Mentre esercitava la professione di insegnante a Spalato, denunciò gli avvenimenti degli anni Quaranta, tra cui le uccisioni in foiba e la deportazione degli italiani da parte degli slavi

Cenni biografici

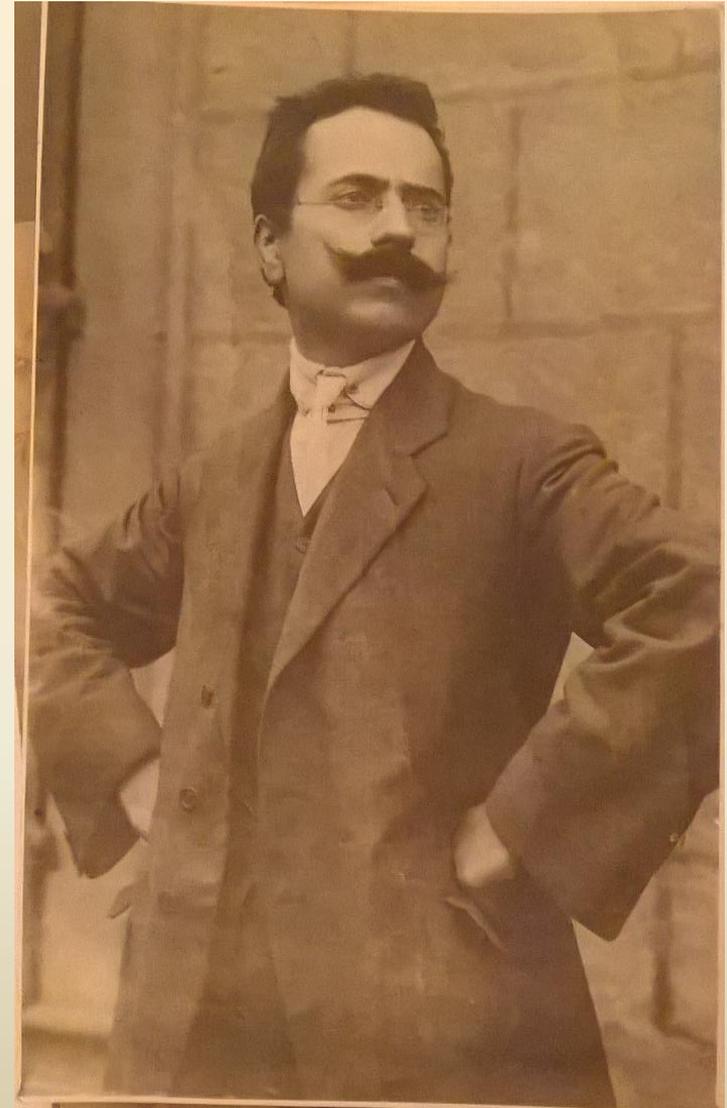
- Il 10 febbraio 1947, giorno della cessione dell'Istria e della Dalmazia agli slavi, sparò ed uccise l'ufficiale inglese Robert De Winton, responsabile sul campo del passaggio
- Venne processata e condannata dapprima a morte (10 aprile 1947) e successivamente la sua pena fu commutata all'ergastolo (10 maggio 1947)
- Rimase in carcere dal 1947 al 1964, anno in cui ottenne la grazia
- Rilasciata, visse a Bergamo con la sorella minore fino al 3 luglio 2013, anno in cui si spense, ultima di cinque fratelli deceduti prima di lei

La famiglia Pasquinelli



Fotografia della famiglia paterna di Maria con al centro i due genitori, la nonna e presumibilmente le zie Pacifica, Isolina ed Emilia

Ritratto del padre, Archimede Pasquinelli,
primo direttore dell'Ufficio del Lavoro
diocesano



La famiglia Pasquinelli



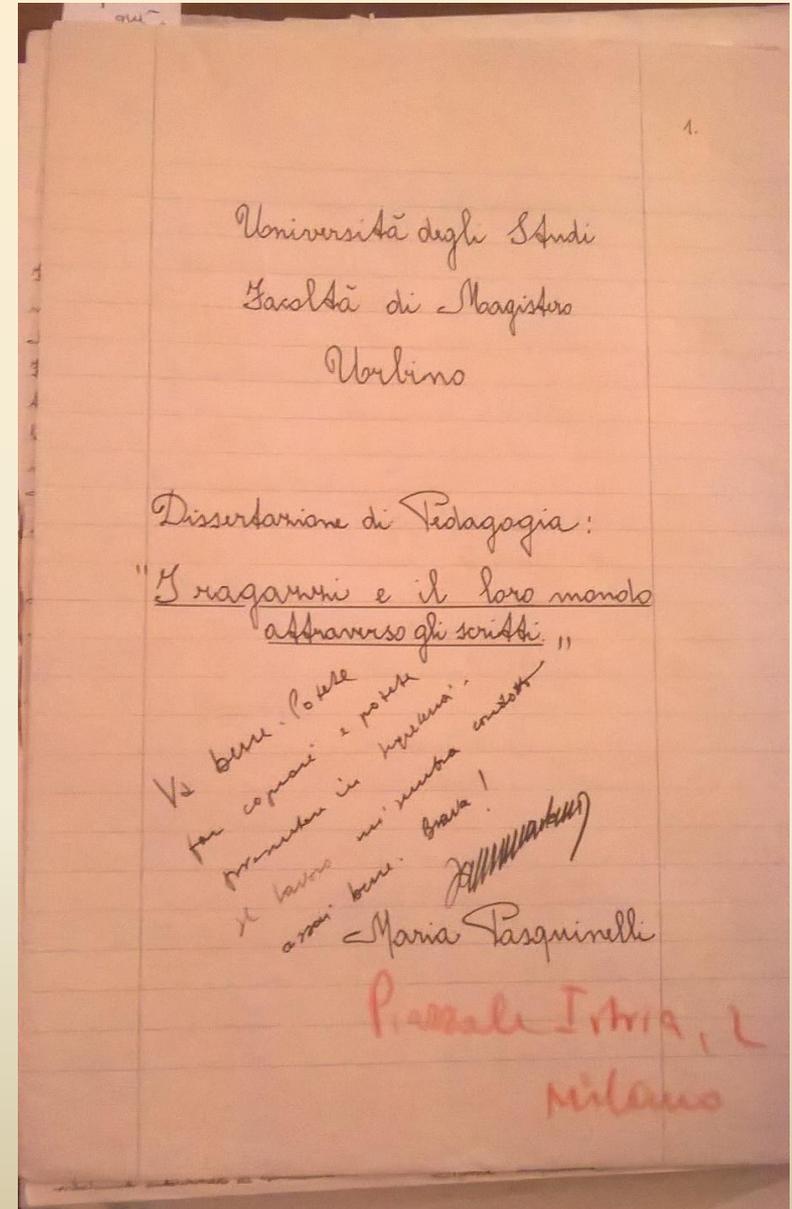
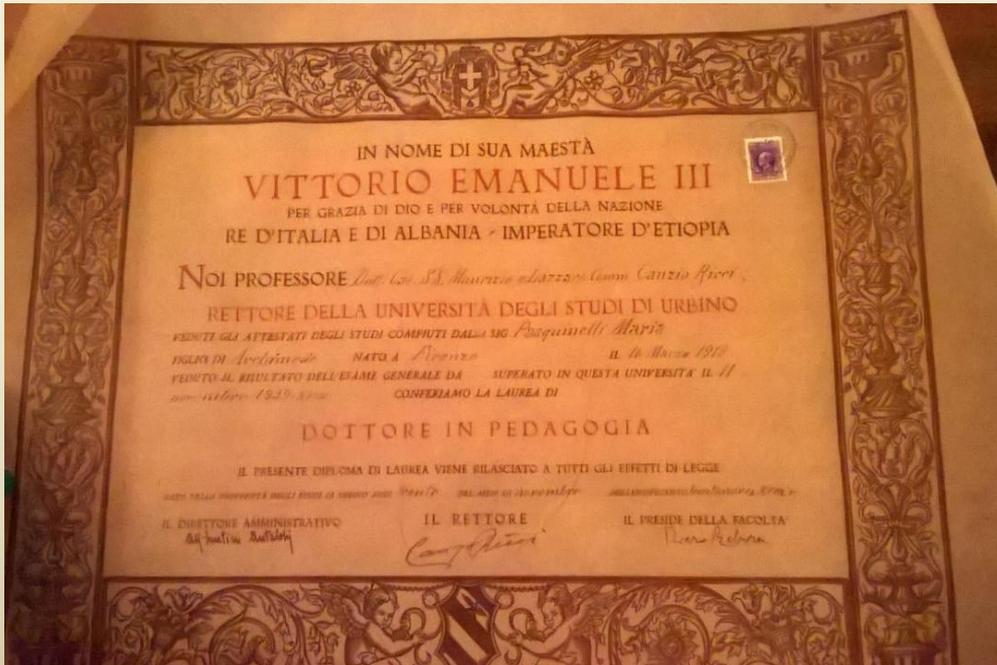
Ritratto di Caterina (Rina) Mazzoleni, madre di Maria, datato 21 settembre 1942.



Maria con una dei quattro fratelli, la sorella minore Benedetta (Titta), con la quale ebbe sempre un legame intenso e privilegiato rispetto agli altri fratelli, testimoniato anche dalla massiccia corrispondenza che le due ebbero durante gli anni di carcere di Maria. Data "Firenze, 26 maggio 1951"

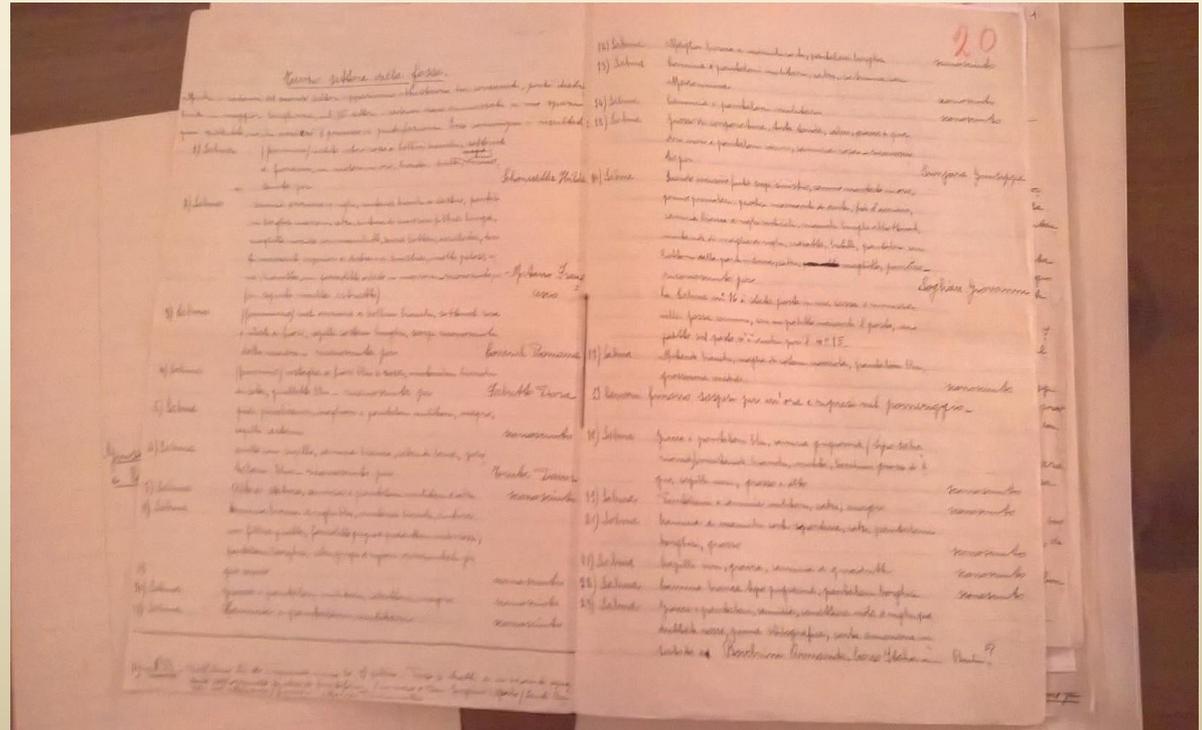
Laurea

A destra, copertina della tesi di laurea di Maria “Dissertazione di pedagogia: i ragazzi e il loro mondo attraverso gli scritti” discussa l’11 novembre 1935 presso la Facoltà di Magistero dell’Università degli Studi di Urbino; sotto, diploma di laurea in pedagogia, datato 30 novembre 1935.



Verbale Cristofolini

Verbale della Commissione incaricata di riesumere le salme dei fucilati nei giorni 19, 22 e 24 settembre 1943 nel cimitero di San Lorenzo a Spalato. Vengono descritti i ritrovamenti secondo la data e il riconoscimento, avvenuto o mancato, delle vittime. Maria ne fu promotrice e partecipò all'operazione, iniziata il 9 ottobre 1943 e perpetrata per tre giorni. Si riconobbero 39 salme su 106 ritrovamenti. Tra i morti, vi erano anche un collega di Maria e il preside della Scuola di Spalato dove lavoravano, il prof. Cristofolini, da cui deriva il nome dato al verbale da Maria stessa.



Copia del biglietto trovato in tasca a Maria il 10 febbraio 1947

Convinta di sacrificare se stessa per la Patria, Maria decise di scrivere un biglietto dove illustrava le motivazioni del suo gesto: era convinta infatti di venire uccisa nel momento stesso in cui avrebbe premuto il biglietto. Il 10 febbraio 1947, Maria portava la sua dichiarazione manoscritta all'interno del cappotto. Quel giorno invece, proprio per evitare scontri, ai soldati inglesi era stato dato ordine di presentarsi alla cerimonia con i fucili scarichi. Sul biglietto si legge: "Seguendo l'esempio di 600.000 caduti nella guerra di redenzione 1915-1918, sensibile come loro all'appello di Oberdan, cui si aggiungono invocazioni strazianti di migliaia di giuliani infoibati dagli Jugoslavi, dal settembre 1943 a tutt'oggi, solo perché rei di italianità, a Pola irrorata dal sangue di Sauro, capitale dell'Istria martire, riconfermo l'indissolubilità del vincolo che lega la Madre-Patria alle italianissime terre di Zara, di Fiume, della Venezia Giulia, eroici nostri baluardi contro il panslavismo minacciante tutta la civiltà occidentale. Mi ribello col proposito fermo di colpire a morte chi ha la sventura di rappresentarli, ai quattro grandi, i quali, alla Conferenza di Parigi, in oltraggio ai sensi di giustizia, di umanità e di saggezza politica, hanno deciso di strappare una volta ancora dal grembo materno le terre più sacre all'Italia, condannandole o agli esperimenti di una novella Danzica, o, con la più fredda consapevolezza, che è correttezza al giogo jugoslavo, oggi sinonimo per le nostre genti, indomabilmente italiane, di morte in foiba, di deportazione, di esilio. Maria Pasquinelli. Pola, 10 febbraio 1947."

Seguendo l'esempio di 600.000 caduti
nella guerra di redenzione 1915-18, sen-
sibile come loro all'appello di Oberdan,
cui si aggiungono le invocazioni stra-
zianti di migliaia di giuliani in-
foibati dagli Jugoslavi, dal settembre
1943 a tutt'oggi, solo perché rei di
italianità,

a Pola

irrorata dal sangue di Sauro, capi-
tale dell'Istria martire,
riconfermo

l'indissolubilità del vincolo che lega
la Madre-Patria alle italianissime
terre di Zara, di Fiume, della
Venezia Giulia, eroici nostri baluardi
di contro il panslavismo minacciante
tutta la civiltà occidentale.

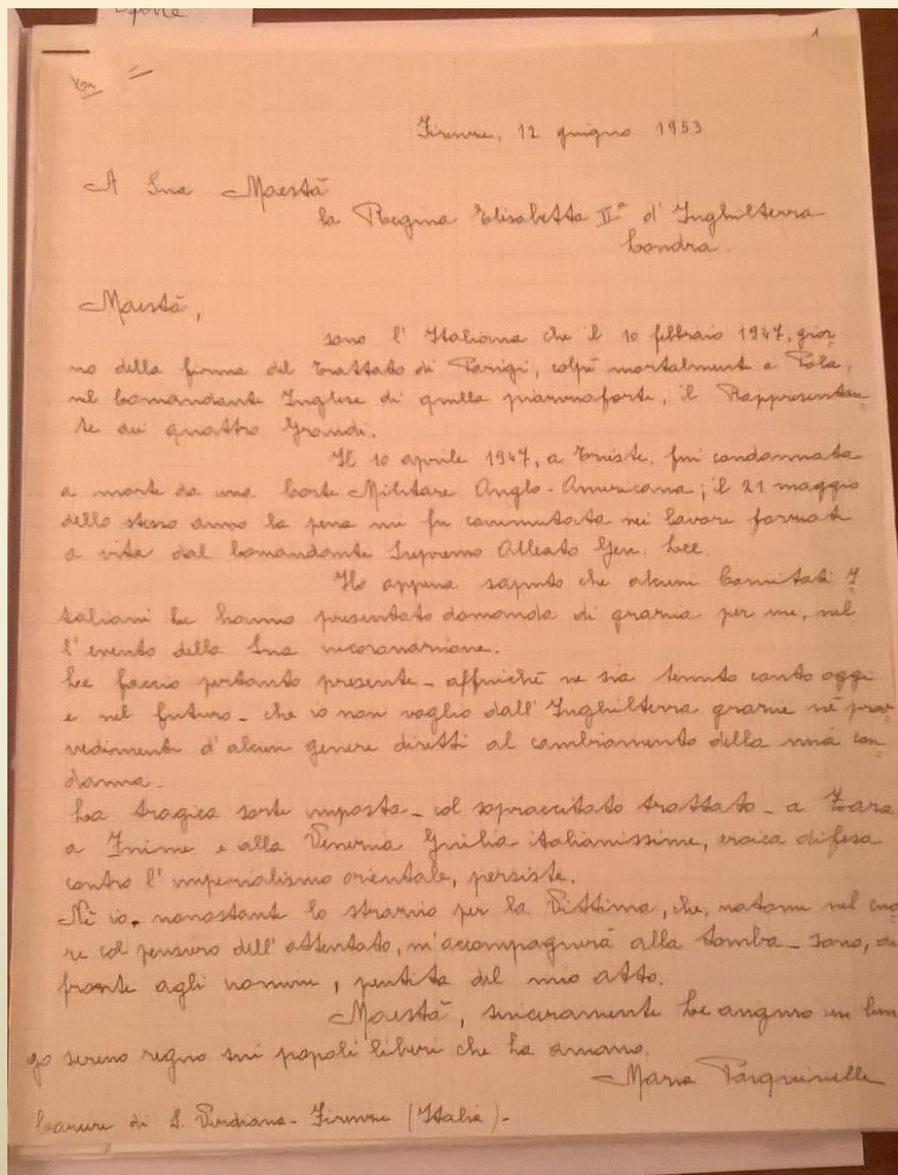
Mi ribello

- col proposito fermo di colpire a mor-
te chi ha la sventura di rappresen-
tarli - ai quattro grandi, i quali,
alla Conferenza di Parigi, in oltrag-
gio ai sensi di giustizia, di umanità
e di saggezza politica, hanno
deciso di strappare una volta ancora
dal grembo materno le terre più sa-
cre all'Italia, condannandole o agli
esperimenti di una novella Danzica,
o, con la più fredda consapevolezza,
che è correttezza al giogo jugoslavo,
oggi sinonimo per le nostre genti, in-
domabilmente italiane, di morte in
foiba, di deportazione, di esilio.

Maria Pasquinelli

Pola, 10 febbraio 1947

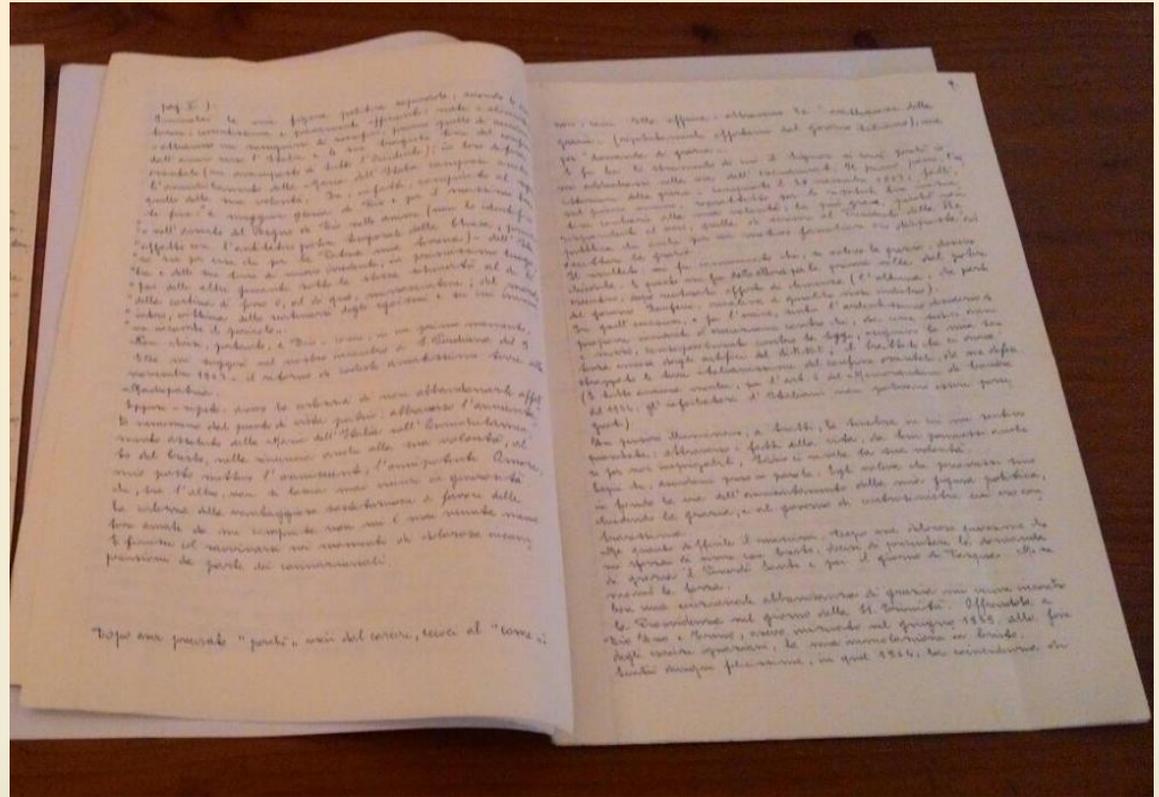
Lettera alla regina Elisabetta II



Il 12 giugno 1953 dal carcere di Santa Verdiana a Firenze Maria scrisse una lettera alla Regina d'Inghilterra Elisabetta II, con la quale chiedeva al Sua Maestà di non dar seguito alle richieste mosse da alcuni connazionali per farle avere la grazia. Non era la prima lettera che Maria scriveva in merito: la stessa questione era stata da lei posta ad altre cariche di Stato, tra cui il Primo Ministro inglese, il Presidente del Consiglio italiano e il Presidente della Repubblica. Scrive di non volere "dall'Inghilterra grazie né provvedimenti di alcun genere diretti al cambiamento della mia condizione". Infatti Maria sottolinea che "nonostante lo strazio per la vittima, che, notami nel cuore col pensiero, dell'attentato, mi accompagnerà alla tomba, sono, di fronte agli uomini, pentita del mio atto."

Richiesta di grazia

Lettera scritta da Maria a Monsignor Antonio Santin, suo confidente e padre spirituale, con la quale ricostruisce le vicende accorse per richiedere la grazia. Giunse a tale decisione a seguito di una vicenda spirituale di cui fu protagonista: inizialmente molto ferma sulla necessità di restare in carcere come sacrificio di testimonianza d'amore dell'Italia per le terre d'Istria e Dalmazia, volendo mantenere integra la sua figura politica, con degli esercizi spirituali, comprese il vero significato del sacrificio di Cristo, dare tutto se stesso per il bene dell'umanità.



Questa comprensione la spinse ad uniformarsi al volere divino, rinunciando alla sua figura politica ed accettando la grazia. Il 24 maggio 1964, in concomitanza con la Festa della Trinità, Maria si decise a scrivere una lettera al Presidente della Repubblica Antonio Segni e richiese ufficialmente la grazia.